





1065 24

IL BACCANALE
IN GIOVECA

DI CLVENTO NETTVNIO

PASTOR ARCADE

All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Monsig.

ANDREA GIVSTINIANI

Degnissimo Prolegato di FERRARA.



IN FERRARA, M. DCC. X.

Nella Stampa di Bernardino Barbieri; All' Insegna
della Colomba: Con Licenza de' Superiori.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

CHICAGO, ILL.

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911



Illustriss. e Reverendiss. Sig

F Ra le molte, nobili, & ingegnose Maschere, ch'anno fatta comparir nel Carnevale di quest'Anno sulla maestosa Gioveca di questa Città, quella per commune opinione hà guadagnato l'universale applauso della maggior proprietà, che rappresentò 'l solenne Trionfo di Bacco, per direzione del Sig. Co: Borso Bonacossa Cavaliere di tanta pratica nelle Teatrali, e Cavalleresche azioni (rapitoci pochi giorni dopo con indicibil rammarico della Città tutta) & essendo stato io impegnato da non pochi de nobili spiriti, che v' intravvennero à descriverla al me' ch'io sapeffi, fui necessitato per ben due volte à leggere il presente Bacchanale nell'insigne Accade-

A 2

cade.

cademia degl' Intrepidi, composto per tale occasione . Ora essendo questo (non so per di cui impulso) stato pubblicato alle Stampe, e dispensato sul Corso in foglio volante, fù opinione di molti che non fosse quello il proprio modo di far eterna una memoria del pubblico divertimento, che, mercè di V. S. Illustrissima ha goduto questo Paese con tanta felicità, nel tempo del di lei magnanimo governo senza punto divertirla dalle altre gravi, e serie occupazioni del suo Signorile ministero . Io pertanto, a fine di far chiaro al Mondo un sì generoso dono fatto al pubblico desiderio, mi sono indotto a procurarne questa nuova edizione collocandola sotto gl' auspicj faustissimi di V. S. Illustrissima, come promotore de nostri divertimenti . Si degni adunque colla benignità dell' animo suo principesco aver agrado questo doveroso attestato della mia riconoscenza, e mi doni il contento di potermi con distintissimo ossequio dedicare .

Di V. S. Illustriss.^{ma} e Reverendiss.^{ma}

Ferrara 4. Marzo 1710.

Amiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo
Cluente Nettunio P. Arcade.

IL BACCANALE

IN GIOVECA.

F

*Inche regna il Carnevale,
Che gran gioja al mondo reca,
Sù si voli a la Gioveca,
A vedere il Baccanale,*

*Sulla Strada arcireale
Giusto è ben, ch' un dì ritorni
Il seren de prischì giorni,
Il girar del Baccanale;*

*E già, mercè Colui, che ci governa;
Mercè Colui, che impera, ecco dell' Anno
L' aureo costume, i lieti giorni alterna,
E l' età prime risorir si fanno;
Già sotto 'l vel d' obliuione eterna
Stà la memoria del sofferto danno;*

A 3

E in

E in Lui, che rasserena ovunque mira
 La gran Donna del Toteta respira.

Ecco là dal bel Bòschetto

Ombrosetto,

Vago Ostello

Di Lisargo il Pastorello,

Spunta fuori in ordinanza

Tutta in danza

La gran Turba pampinifera,

Ederifera,

Bacchifera,

Solazzevole, e baccante,

E per mezzo a la Contrada,

Tiene à bada,

La Masnada

De la gente fideperata,

Strabiliata,

Incantata,

Come bisca al Negromante.

Sù sù largo a la bella brigata

Per che gridin le trombe sonore,

E ri-

*E ripiglia su lento desfiere
 Largo largo una gran Timballata;
 Che sul Talaballacca alla Moresca
 Batte la nota, e 'l popol tutto adescia;*

Di Satirucci

*Barbatucci Orecchiutellucci,
 D' ogni pelo, e d' ogni forma
 Segue poi l' ispida torma,
 Battendo Nacchere,
 Girando il Crotalo,
 Scuotendo il Cembalo,
 Toccando il Piffero,
 E Siringhe, e Flauti, e Timpani;
 Cornamuse Sistri, e Zuffoli.
 Chi soffia, chi gonfia,
 Chi batte, chi mormora,
 E rimbomba quella via
 Di confusa melodia,
 Di stragrande galloria.*

D' Edera cinto, e di pampinea fronda

*Ecco 'l Drappello
 Leggiadro, e bello*

A 4

Delle

Delle Baccanti
 Lussurianti
 Come l'Api intorno al Rè,
 Alternando gli Evox,
 Ogn' un segua Bacco Te,
 Bacco Bacco Evox,
 Viva Bacco nostro Rè.
 Largo largo a le Bassaridi,
 Mimalonidi,
 Triateridi,
 Alle Tracie, Menadi, Elcide,
 Che si brancolano,
 Che si traffellano,
 E si arrandellano,
 La man sciolta, e il piè succinte,
 Di bei pampini strettocinte,
 Co' vicini
 Porporini,
 Scarlattini,
 Mattaccini,
 Che di volo
 S' un piè solo

Spiccan alti

Carole , e Jalti ;

E le braccia di vincolando ;

Saltellando , ballando , guizzando ;

Percuotendo , scuotendo , agitando

L'Edrocorimbifera Corona ,

De Bronzini

Sonaglini

Tutta l' ampla , e real strada risuona :

Mà che veggio ? ò buon per me !

Ecco i Fauni per mia fe

Carchi d' Vne , mà non sò ,

Se sian piene si ò nò ;

Turc ardir , chi sà , chi sà !

Vna almen piena sarà ,

Che di Bacco l' equipaggio ;

Senza vin non v' à in viaggio !

A la vista di quell' Anfora

Mi si sveglia un pizzicore ;

Vn ardore

Sulla lingua , e dentro 'l core ,

Che m' abbrucio come canfora ,

A 5

Egri-

E grido subito

Come frenetico:

O per me serbisi

Sola una gocciola

Di quel buon Nettare,

Di quell' Ambrosia

Prelibatissima

Preziosissima,

Sola una gocciola:

Mà un vecchio Satiro,

Che per custodia

Dell' Urnè vigila,

Risponde in collera

Col Tisfo in aria,

Che non de' intingere

Mio vile esoffaga

Umar sì nobile:

Al Dio del vino il risserbar le vigne,

E le stelle benigne.

E in così dire alto m' accenna, ed oh!

Io vidi all'or premier gli argentei velli

Del celeste Capron barbuto, & ispido

Fa

Vn Dio, non mica un Dio
 De la Plebe selvaggia degli Dei,
 Mà frà i più furibondi il più indomabile,
 Il più fiero, e formidabile:
 Vidi'l Nume Bassareo,
 Euchionè, Dircè, Melleo,
 Semeleo, Cadmeo, Briseo,
 Nitileo,
 Agenorè
 Il feroce l' indomito Lico,
 Dionisio arciprente
 Domator dell' Oriente;
 Bacco eterno rosseggiante,
 E spumante,
 Pingue, tronfo, e pettoruto,
 Che un saluto,
 Vn sorriso à lieto viso
 Non dimostra, e non dispensa,
 A la turba folta, e immensa,
 Che d' intorno, à lui si prostra;
 Mà superbo, e forte in sella
 Si puntella,

E la mano con la patera
 Di Vin piena brillantissimo;
 Alza, e versa, e cionca, e ciombola
 Di se stesso fidatissimo,
 Che per ber non farà tombola.
 Finche io bevo d' Vva forte
 Io non uò temer di morte,
 Tema sol chi s' avviluppa,
 E s' inzuppa
 Nella truppa
 De Vin aspri minerali
 Bestiali,
 Che assaliscono,
 Ch' imbestialiscono;
 Che vi conquassano,
 Che insatannassano,
 Che fendon l' anima,
 Che disfan gl' uomini,
 E gli san matti, o lunatici,
 Furiosi, ebbri, o selvatici.
 Gli Artimini.

I Pomini

I Cla-

I Claretti, e i Montalcini,
 E gli Asprini
 Sono Vini,
 Son liquori
 Assassini,
 Traditori,
 Che lusingano, e v'ammazzano
 Nel più bel del potatorio
 D'omicidio proditorio:
 Lascio i Vini amari, e cotti
 A i palati Sassengotti,
 Tutti i vini Oltremontani
 Dono a gli Usari, e ai Prussiani,
 Salvolatili, e Bittumiti
 Se gl'ingojno dell'Erebo i Numi,
 Moscadello, e Lamporecchio,
 Chi ne vuol lo beva a secchio,
 E s'immerga nel Trebiano,
 O nell'Ambra, o in San Lorano
 Fin, ch'ha gli occhi fuor di testa,
 Che bevanda per me non fu mai quista.
 Io vò ber, grida Dacò, orò potabile,

Voglio Vino, che sia amabile;
 Voglio Vin di buon sapore,
 Animallegratore.
 Quintessenza
 Di Voghenza;
 Ambra nera
 Di Voghiera;
 Vo Rubin del Verginese;
 Che fa credito al Paese;
 Del recente, e del gagliardo;
 Che si sprema in Belriguardo;
 Vo un bicchier di quel di Cona,
 Che fra tutti ha la corona;
 Fra Medelana, e frà 'l Boatina
 Vo ingoiarne più d'un Tina;
 Vo che s'empiano i miei maggior Vasi
 Con il Nettare de' Masi,
 O sia nero, o pur sia bianco
 Voglio ber fin ch' io sia stanco,
 Voglio ber fin ch' io sia caldo.
 Il mellifluo liquor, che stilla in Gualdo:
 Voglio in somma, o si ceni, o si desine.
Il de-

Il delicato Vin del mio Poltine ,
 Dov' io vendemio licitamente , e dove
 Ambrosia , e Nettar non invidio à Giove .

Mi ridea del Gallispano

Quando fu colt' arme in mano
 A recidere i miei Fratei ,
 Terche avvenir a i debol Sutei ,
 E diceva in sua favella :
 , Cet Vin est si foible , e peu piqué ,
 , Ch' d'abord que je t'ay ben il est passé .

Tassa è vero il fortissimo ,

Leggerissimo
 Ferrarese Vin balsamico ,
 Coemiglia viva , e brillante ,
 Ma una Tazza festiva , e spumante
 Non v' atterra ,
 Non fa guerra
 Alle viscere , ed al cervello ,
 Mi valletta , mi nutre , e mi cura
 Più che 'l Montepaleiano , o la Verdea .

Ben lo sà la Gente Lanza ,

Che per bere ha gran possanza .

E. d.

E à decider dei Vin la corona
 Ne sa più che un Dottor di Sorbona.
 Co mici pampini io la apruinsi,
 E la strinsi,
 Tal che l'ira deposta, & il brando,
 Tutta andava festosa gridando.
 » Trinche Trinche de Campulache,
 » Cente Pocale nix imbriache
 Ch' hò da far di que zolfi stillati,
 Che in eterno imprigionano i sensi,
 E fangli occhi tra aperti, e serrati,
 Egli spirti fan tardi, e melensi?
 Questo Vin di mia Campagna
 Non m' incendia, ma mi bagna,
 M' ingentilisce,
 M' incoraggisce,
 E se m'empie di ciarle la bocca,
 Il cervel però nol tocca,
 Ma sta forte entro sua Rocca,
 Mi fa rideu ole,
 E solazzevole,
 Sempre son quello, nè mai son altro,

Fuor.

Fuor dell' uso allegro, e scaltro.
 Se la Barca pende all' orza
 La ragion mai non s' ammorza;
 Si rinforza, e si raddrizza,
 E barcolando si corre la lizza.
 Alta la fronte, gli occhi lucenti,
 Rosse le guancie, le labbra ridenti
 Sono segni aperti, e chiari,
 Che nel Cor fuman gli Altari:
 Ma però ben si può senza indugio
 Dell' ostello trovare il pertugio,
 E sdragliarsi sulle piume
 Finchè sorga nuovo lume,
 E così senza ch' altri s' avvegga
 Bonacciare 'l cervello che ondeggia;
 Perchè tutto il mio mal si suol dividere
 In dormir, tiarlare, e ridere.
 Così gridando,
 E traccannando
 Del Vïno il Rè,
 Risponde il Coro,
 Lieto, e canoro

Ognun

Ognun segua Bacco Tè,

Evoè, Evoè, Evoè

Bacco, Bacco, Evoè

Viva Bacco nostro Rè.

Tal passa 'l bel Trionfo, e al tuo cospetto

Giunto il grā Nume, alto imbrandisce un Petro,

E la lingua sfidando à nuovo metro,

Col grondante Calicione

Ritto in piè ti fa ragione.

SIGNOR cui 'l Ciel donò per nostra cura;

E me chiamasti dal sì lungo bando,

Questa à tuo prò Tazza brillante, e pura

Di Remprato rubino io vo libando:

Te salvi 'l Ciel per tua maggior ventura,

E serbi à noi tuo signoril comando;

Più tua mercè l'antico duol non torni,

E duri in pace il risorir de giorni.

Il così esprimere;

E 'l Vino spandere,

E 'l Petto frangere

(19)

*Fu lo stesissimo ,
Che se ripetere
Quel Coro armonico
Per tutti i vicoli
Con voci altissime
L' antico Prologo ,
Fin che regna il Carnevale ,
Che gran gioia al Mondo reca ;
Su si voli a la Gioveca
A vedere il Baccanale .*

IL FINE.



Protesta dell' Autore .

Partecipando il presente Bacchanale della natura del Ditirambo, e de Canti Carnaschialeschi, ne viene per conseguenza, che gli si possano frammettere, e parole, e voci d'ogni qualunque sorta. Fra di queste però si deve osservare, che le parole, Dio, Nume, Divino, Eterno, e simili sono espressioni poetiche permesse dall'Arte, e non sentimenti del Cuor Cattolico del Poeta.

I M P R I M A T U R

F. Thomas Maria Arnaldi Vicarius S. Offitij Ferraria.

I M P R I M A T U R

Io: Baptista Boccardus Vic, Gen. Ep.



977780

1565. 278

21-

ML

